

11  CANTI DEL POPOLO
VENEZIANO PER LA PRIMA
VOLTA RACCOLTI E ANNOTATI DA
ANGELO DALMEDICO 

Opera che
può continuarsi a quella dei Canti po-
polari toscani, corsi, illirici e greci del
cittadino N. Tommaseo  Venezia, 1848

Ristampa anastatica con aggiunta delle pagine
modificate nella seconda edizione del 1857 a
cura di A. M. Cirese    

Poesie e canti popolari italiani dall'ultimo '700 alla metà
dell'800  Nuova edizione dei testi, con una pre-
messa di A. M. Cirese e con indici generali dei racco-
glitori e dei componimenti  Edizioni del Gallo

Milano, maggio 1967    

1967

"Venezia, appena fu libera dagli Austriaci, tolse il bavaglio alla sua musca politica", scriveva nel 1877 Ermolao Rubieri, riferendosi agli avvenimenti del '48. E soggiungeva: "Fu ventura che proprio in quel tempo pubblicasse la sua raccolta il Dalmedico, il quale così poté cogliere a volo parecchie ariette politiche che altrimenti sarebbero andate irrimediabilmente perdute, come molte di quelle delle altre regioni"¹. A parte la coloritura romantico-risorgimentale, che oggi appare in certa misura ingenua, l'annotazione di Rubieri coglie con precisione il tratto più significativo di quella prima edizione dei Canti del popolo veneziano di Angelo Dalmedico che per una coincidenza fortunata (ma non propriamente fortuita) ebbe la sorte di rendere finalmente esplicito e palese il senso politico che i raccoglitori italiani di poesia popolare attribuivano da tempo alle proprie ricerche.

In verità nella sua stesura sostanziale (che poi è quella generalmente nota attraverso la cosiddetta "seconda edizione" del 1857) l'opera di Dalmedico si contiene entro i limiti della cifra corrente, ormai tollerata anche dalla censura austriaca: amore per il luogo natio, e cioè per Venezia, carezzata nelle "memorie de' suoi begli anni perduti", compiata perché "senza speranza di meglio", e difesa contro la calunniosa "immaginazione straniera" che "la volle far comparire" come "maneggiatrice di stili e di pugnali"; reverenza per i documenti che esprimono "fedelmente il carattere morale d'un popolo" e che giovano ad insegnargli "a stimare se stesso"; entusiasmo per la "somiglianza" che lega i canti veneziani a quelli toscani, e che "fa pensare con gioia all'uniformità e all'antica intima corrispondenza tra i popoli dell'italiana penisola" ecc. (pp. 7-8). Come si vede, non c'è molto di più di quel che già s'era detto da altri, e più specialmente da Tommaseo, che aveva scagliato una frecciata contro George Sand (curiosamente considerato maschio) e il suo

1967d *Nota sui 'Canti del popolo veneziano' di Angelo Dalmedico*
 In: A. Dalmedico, *Canti del popolo veneziano ... Venezia*
 1848. Rist. anast. con aggiunta delle pagine modificate nella
 seconda edizione del 1857, a cura di A.M. Cirese. Milano,
 Edizioni del Gallo, 1967 (SL/ADMP 11): 237-247

cincepire i Veneziani come "gente di pugnale" solo "perché gli fu detto che tra Castellani e Nicolotti corse qualche coltellata non pochi anni fa"; aveva constatato la somiglianza tra canti veneziani e canti toscani; aveva rilevato il significato generale che assumeva la comunanza di tradizioni tra le diverse regioni della penisola².

Il fatto è che la raccolta di Dalmedico (come avverte una noticina aggiunta evidentemente in extremis alla seconda pagina del '48, e poi ovviamente soppressa nel 1857) "era già pronta e doveva vedere la luce sotto l'Austria". Ma il 22 marzo, sotto la spinta degli avvenimenti milanesi, delle prime agitazioni veneziane e infine della sollevazione degli arsenalotti, gli Austriaci si ritirano da Venezia; ed ecco allora che gli intendimenti riposti possono palesarsi, e tutte le parti dell'opera che erano tecnicamente modificabili anche all'ultimo momento, sui banchi stessi della tipografia, portano il segno immediato del momento storico: il frontespizio informa che "il frutto della vendita andrà in pro' dell'allestimento della Civica", ossia della Guardia Cittadina, e assegna il titolo di "cittadino" a Niccolò Tommaseo (il cui nome ricompare nell'elenco dei sottoscrittori assieme a quello di Daniele Manin); le pagine finali, dedicate ad "alcune voci del popolo che accennano al nostro risorgimento", stendono una sorta di cronaca quotidiana dal 18 al 23 marzo, commentando con stralci della "Gazzetta di Venezia" il testo di dieci strofette antiaustriache che si aprono quasi tutte con la formula emblematica degli entusiasmi di allora, "Viva l'Italia", e che esaltano Pio IX o la "mente divina" di Daniele Manin, la Guardia Civica o il Battaglione della Speranza fondato da Domenico Fabris e "composto di giovinetti studenti", i Granatieri che fraternizzano con i cittadini o i "soldati della Marina" che ricusano di "far fuoco sul popolo".

Così nell'anno in cui il moto risorgimentale trovava le sue espressioni più rivoluzionarie e meno diplomatico-dinastiche, il candido mito della poesia popolare metteva allo scoperto le sue cifrate significazioni e dichiarava in tutte lettere la sua reale funzione di arma e di bandiera. Le aggiunte di Dalmedico all'opera già compiuta non sono una ap-

piccicatura opportunistica; e non a caso (anche se la vanità c'entra per qualche verso) in quello stesso tempo anche Tommaseo rimette in circolazione i Canti toscani del 1841 dichiarando nel nuovo frontespizio la propria carica di "Ministro del Governo Provvisorio della Repubblica Veneta". La continuità tra le amoroze ricerche di canti popolari degli anni precedenti e il diretto impegno nella sollevazione e nella guerra antiaustriaca è sostanziale: se Tommaseo fu ministro, Dalmedico dal canto suo partecipò alla difesa di Venezia come sottotenente della Guardia Cittadina³.

Da questo punto di vista l'edizione del 1848 dei Canti del popolo veneziano ben può considerarsi come l'emblema della fase "eroica" del popolarismo patriottico del primo Ottocento: una sorta di punto culminante, e contemporaneamente un limite oltre il quale quella concezione, quasi totalmente aliena da aperture o consapevolezze sociali, tende a ripetersi se stessa, con vigore scemato dallo stesso realizzarsi degli eventi che si volevano promuovere, e con sempre più rapido ripiegare in forme involutive.

Ovviamente i temi unitari conservano ancora una precisa forza almeno fino al 1860. Così è ad esempio dell'assunzione dei canti popolari come documento e riprova dell'unità morale e culturale degli italiani: la edizione del 1857 dei Canti di Dalmedico ripropone il tema negli stessi termini del 1848 (pur se il passo si trova in una delle pochissime pagine che vennero ricomposte e ristampate⁴), ed Alessandro D'Ancona lo riprende e lo rilancia immediatamente in una formula che poi sarà implicitamente negata da tutto il suo lavoro scientifico successivo⁵. Ma la proclamazione del Regno toglie definitivamente mordente a quel tema, e lo indirizza accentratore subito assunto dal nuovo stato trasforma celermente in retorica quel che era stata una sincera e rischiosa scoperta, e ne fa anzi barriera contro ogni realistica riflessione sulle profonde differenze storico-sociali che solcavano un'Italia solo formalmente unificata dall'etichetta sabauda e dalla imposizione del toscanismo linguistico. Non è senza significato che la pubblicazione di canti popolari diversi

da quelli lirico-monostrofici suonasse per qualcuno quasi come un attento all'unità: si pensi alle proteste che nel 1867 Vittorio Imbriani levò contro la raccolta di canti lombardi di Bolza⁶.

La funzione ritardatrice ed il carattere involutivo che il prolungato popolarismo patriottico pre-quarantottesco venne assumendo nell'Italia ormai centralizzata appare chiaramente nel settore di quei canti "politici" che Dalmedico ha il merito di aver documentato, se non per il primo, certo in modi più diretti e consapevoli⁷. La storia degli studi sui canti politici, sociali e politico-sociali attende invero ancora chi la scriva⁸; tuttavia anche senza ricerche particolarmente approfondite sembra chiaro che quegli studi in Italia sono rimasti a lungo marginali, e in ogni caso si sono mantenuti ben chiusi entro i limiti della Italia ufficiale, sabauda e borghese, timorosa di ogni approfondimento critico ed autocritico e di ogni accenno sociale. Non mancano ovviamente le eccezioni: basti ricordare Padula e Tenca, o anche certe notazioni di Rubieri. Ma gli studiosi che hanno dominato, D'Ancona o Pitrè (o Croce), non valicano certo quel limite che si diceva. Né le cose vanno diversamente con Dalmedico: egli fornirà qualche altro documento che non s'allontana dallo spirito patriottico-risorgimentale delle canzonette del '48 (anche se appartiene ad un ambito stilistico e strutturale diverso), come ad esempio il canto che nel 1886 inserirà nel discorso dedicato alla Commemorazione della sortita da Marghera del 27 ottobre 1848 (p.13):

El mio moroso m'è mandato a dire
 Ch'el va sui Fronti a vincer o a morire
 E mi go mandà a dir ch'el vaga alegro
 Che per lu spero no vestir de negro.
 Ch'el vaga alegro, ch'el vaga tranquilo
 Che se lu parte, a mi me resta un stilo.
 Me resta un stilo, se qualcun fa 'l mato:
 Un'Italiana val più d'un croato.

Ma quando gli accadrà di uscire dal campo del patriottismo unitario e di occuparsi dei canti carcerari, Dalmedico non riuscirà ad andare ol-

tre la notazione erudita e la storia locale minore. Il che sottolinea ulteriormente il valore culminante e conclusivo che sembra giusto assegnare alle paginette politiche del '48 che il rapido ritorno degli Austriaci costrinse a nascondere e cancellare.

oooooooo

Per ovvie ragioni di accessibilità, i Canti di Dalmedico sono però conosciuti ed utilizzati quasi esclusivamente nella "seconda edizione" del 1857. E' così accaduto che, assieme al loro più specifico significato politico-culturale, si sia dimenticato un altro elemento, e cioè che essi (ove si eccettui solo l'opera di Tommaseo, costituiscano la più cospicua e ricca pubblicazione italiana di canti popolari che sia comparsa fino al 1855-56: i volumi di Marcoaldi e di Tigri seguono, e non precedono, il volume di Dalmedico⁹. Non è dunque ingiustificata, già per questo rispetto, la pretesa dei Canti del popolo veneziano di dichiararsi "Opera che può continuarsi a quella dei Canti popolari toscani, corsi, illirici e greci", come appunto è detto nel frontespizio.

Ma la continuità non è solo proclamata o estrinseca: tutto il lavoro è strettamente e devotamente legato ai concetti e all'opera di Tommaseo. Se ne colgono i segni ovunque: dalle pagine iniziali, in cui Dalmedico attribuisce ai Canti toscani il merito d'averlo spinto a registrare componimenti che prima s'era limitato ad ammirare, a quelle sui Nii, che riferiscono osservazioni dirette e specifiche di Tommaseo su quei componimenti e su altri diversi, alle note numerosissime, che fanno continuo riferimento ai testi toscani e che applicano la formula tommaseiana del raffronto tra canti popolari e passi d'alti e antichi autori.

Ma pur nel quadro di questa sostanziale adesione alle concezioni e ai metodi di Tommaseo, Dalmedico non è privo di una sua caratteristica personale: c'è in lui molto meno lirismo che nel suo riconosciuto maestro, e c'è un impegno di documentazione storica precisa che a Tommaseo invece o manca o si restringe all'ambito letterario (magari solo esteti-

co-lessiconografico) e comunque tende sempre a farsi lirica e stile. Dal medico invece, come del resto dicono anche altri suoi lavori, propende per una documentazione più circostanziata e meno ristretta: si vedano le introduzioni alle singole parti del volume e le note di commento: ricche le une e le altre di riferimenti circostanziati e di informazioni sulle modalità degli usi o su singoli avvenimenti della vita antica o recente di Venezia. Se c'è il letterato, c'è anche lo storico, pur se locale.

Questo più vivo senso storico-documentario dà qualche frutto anche sul terreno dell'aggancio con le precedenti annotazioni di canti popolari veneziani. Per vero a Dalmedico sfuggì la maggior parte dei lavori anteriori al suo. Ignorò del tutto i contributi stranieri, dalle pagine di Goethe sui canti dei gondolieri ai testi veneziani (tratti da fogli volanti o da Goldoni) pubblicati in Egeria e poi riprodotti in parte, e in parte incrementati, in Agrumi¹⁰. Anche la conoscenza dei lavori italiani è limitata: di Carrer si fa citazione di seconda mano (p.217), e si tace completamente così delle Voci del popolo di Berti e Zacco come della raccolta vicentina di Alverà¹¹, nonostante che dell'una e dell'altra pubblicazione vi fosse già un più o meno diretto preannuncio nei Canti di Tommaseo¹². Tuttavia Dalmedico scopre per proprio conto alcune interessanti attestazioni goldoniane¹³, sfrutta notizie fornite dal dizionario del Boerio¹⁴, si avvale di una delle fonti ancor oggi meno conosciute, e cioè delle annotazioni di Giulio Pullé alle poesie veneziane di Iacopo Vincenzo Foscarini¹⁵. Non è moltissimo, ma è abbastanza per un tempo in cui le pubblicazioni di canti popolari avevano quasi per regola di trascurare i precedenti.

Le propensioni storico-documentarie di Dalmedico traspaiono anche in certe modalità dell'ordinamento che, se non è privo di incertezze intrinseche o estrinseche, tuttavia distingue in modo abbastanza chiaro i diversi tipi di canto o le diverse utilizzazioni (vilote, nanne, nii o intercalari, stornelli, furlane), ed integra i testi con notizie circostanziali frequenti, come l'indicazione quasi costante della località di raccolta (le N. e le C. che differenziano le villote Nicolotte da quelle

Castellane), e la precisazione non rarissima degli informatori.

oooooooo

Non è questo il luogo per entrare in particolari circa la natura e le caratteristiche dei testi che Dalmedico pubblicò; tuttavia non si può fare a meno di accennare che ve ne sono di storicamente o filologicamente importanti. Tali sono ad esempio, oltre alle strofette politiche di cui s'è già detto, i numerosi componimenti non in endecasillabi, tanto diversi dal cliché della "vera poesia popolare" già allora fissato in base al rispetto toscano. Tali sono anche la lezione della "Rondine importuna" (p.41, n.11), che cronologicamente è la seconda registrata in Italia¹⁶, o la lezione dell'"Amante confessore" (ivi, n.12), che ha due soli precedenti noti¹⁷; tale è anche la canzone che nella prima metà dell'Ottocento ebbe rinomanza con il titolo di "Rosettina" (e che da Nigra in poi è detta "Fior di tomba"), di cui aveva già riassunto il tema Luigi Carrer nel 1838¹⁸, che nel 1840 era stata oggetto di una rielaborazione da parte di Francesco Dall'Ongaro¹⁹, che Dalmedico affermerà più tardi di aver raccolto fin dal 1840²⁰, - e cioè avanti che ne pubblicassero i due versi iniziali e la melodia Antonio Berti e Teodoro Zacco²¹ - e che in ogni caso comparè nel Canti del '48 come la prima lezione consistente di quel componimento che in tempi recentissimi ha avuto così vivaci vicende nella forma dell'ormai famosa "Bella ciao"²².

Importanti sono pure i nii o intercalari che sollecitano a stabilire connessioni con il mondo letterario e musicale quattro-cinquecentesco - come notoriamente fece a suo tempo Fausto Torrefranca, che però ignorò la raccolta di Dalmedico²³ -, ma che stimolano anche a raffronti con altri documenti della tradizione orale moderna o comunque abbastanza recente. Segnalo qui, se mi è concesso un breve appunto per ulteriori ricerche, la singolare connessione che esiste tra intercalari come quelli veneziani

E nota e nota e nio...

Fame la nota e nio...

E nère e nère e nio...

E nère e nère e nota ecc.

e ritornelli sardi del tipo

Anninno e nora anninno...

che, si badi, talvolta suona anche

Eja ennoionna

Ninnora e ninnonna

Ninnonna ninna,

e che, sempre per la Sardegna, è già attestato nel 1600 come enninna. Se si tiene conto che nora e nota in Sardegna sono probabilmente connessi tra loro e con moda (maniera di canto), e che anche la Sicilia ci offre nota e mota, risulterà più evidente la possibilità di una stretta connessione tra il nio e intercalari in apparenza diversi, e forse anche l'opportunità di rimettere in discussione l'interpretazione di nio come nido avanzata da Dalmedico e in genere di là ripetuta.

oooooooo

Ma a parte ogni considerazione generale o particolare sugli aspetti più tecnici dei Canti di Dalmedico, il loro valore storico principale resta quello che s'è cercato d'indicare all'inizio: di costituire il suggello simbolico della fase pre-quarantottesca degli studi di poesia popolare in Italia, e cioè della fase in cui il popolarismo patriottico è ancora insurrezionale, e perciò è ancora lontano dalla involuzione re

torica e conservatrice che pur dovrà subire. Per questa ragione è sembra to giusto chiudere con il 1848, e con la ripresentazione dell'edizione quarantottesca dell'opera di Dalmedico, la serie degli "strumenti di la voro" dedicati alla riedizione delle poesie e dei canti popolari italia ni dall'ultimo '700 alla metà dell'800.

Alberto M. Cirese

¹ E. RUBIERI, Storia della poesia popolare italiana, Firenze 1877 (ed ora in ried. anastatica con pref. di V. SANTOLI, Ed. del Gallo, Milano 1966), pp. 96-97.

² N. TOMMASEO, Canti toscani, Venezia 1841, pp. 23,386,25-26.

³ E' questa una delle pochissime notizie disponibili sulla vita di Dalmedico: sul che vedi più oltre la Nota bio-bibliografica.

⁴ Per omettere la nota compromettente di p.8, nel 1857 fu necessario ricomporre tipograficamente le pp. 7-10 (il cui testo rimase però assolutamente inalterato): vedile qui riprodotte a pp.231-33 assieme al nuovo frontespizio ed all'errata-corrige abbreviato che nel 1857 sostituì quello più ampio del 1848.

⁵ A. D'ANCONA, recensione a A. DALMEDICO, Canti del popolo veneziano (edizione del 1857), in "Rivista di Firenze", vol. II, 1857, pp. 444-451; per le opinioni che D'Ancona esprime in questo scritto cfr. A.M. CIRESE, La poesia popolare, Palermo 1958, pp. 39-40.

⁶ Cfr. il n.20 dei presenti "strumenti di lavoro/archivi del mondo

popolare" (Fonti Lombarde, I°: Canti di Como, Somma Lombarda e Varese editi nel 1867 da G.B.Bolza e da A.Casetti e V.Imbriani), Milano, pp. IX e 67.

7 Tra i canti politici registrati prima di Dalmedico sono da ricordare i fogli volanti antinapoleonici o comunque reazionari pubblicati nel 1829 in Egeria (cfr. la ristampa anastatica al n.5 di questa stessa serie di "strumenti di lavoro", pp. 89-110, 234-35-279), e i canti di coscrizione o analoghi annotati o riassunti da C. CANTU', Della letteratura, Torino 1841, II, pp. 420 sgg. (in corso di riedizione nel n.9-10 di questi "strumenti di lavoro").

8 Le pubblicazioni di testi di canti politico-sociali che si sono avute in questi ultimi anni non contengono in genere notizie sulla vicenda degli studi attorno al tema in Italia; più specifici avvii e stimoli in questa direzione si trovano in vari scritti di G. BOSIO (Alcune osservazioni sul canto sociale, in "Il Nuovo Canzoniere", n.4, aprile 1964, pp. 3-10; I canti della Prima Internazionale in Italia: prime ricerche e chiarimenti sulle fonti scritte, in "Movimento operaio e socialista", 1965, pp. 5-40, ecc.) riuniti in L'intellettuale rovesciato, Quaderno n. 3 della Lega di cultura di Piadena (Cremona), maggio 1967.

9 O. MARCOMLDI, Canti popolari inediti umbri liguri piceni piemontesi latini, Genova 1855 (ora in ristampa anastatica con una nota di A.M.Ci-rese e un elenco alfabetico dei testi a cura di P. Di Iorio, "strumento di lavoro" n.18); G. TIGRI, Canti popolari toscani, Firenze 1856 (1860², 1869³).

10 W. GOETHE, Ueber Italien, Fragmente eines Reisejournals (1788/89), in Saemtliche Werke, pp. 118-121; W.MUELLER - D.L.B. WOLFF, Egeria cit. pp.91-96, 203-216, musiche 4 e 5; A.KOPISCH, Agrumi, Berlino 1838 (ora al n.8 di questi "strumenti di lavoro" con indice della localizzazione dei testi a p.402).

11 Le voci del popolo: Canti popolari di ANTONIO BERTI scritti sui temi di musica popolare raccolti da TEODORO ZACCO, Padova 1842; A.ALVERA', Canti popolari tradizionali vicentini colla loro musica originaria a pianoforte, Vicenza 1844 (ambidue in corso di riedizione nel n.9-10 dei presenti "strumenti di lavoro").

12 Canti toscani cit., pag.386 (più oltre riprodotto nella nota bibliografica su Dalmedico).

13 Cfr. pp.14, 23 n., 43, 199. Dalmedico attinge dal Frappatore; per le opere goldoniane utilizzate in Egeria (e per altri cenni sui canti popolari di varie regioni in Goldoni) cfr. le note 5, 10 e 29 (pp. 281-283) aggiunte alla già citata riedizione del lavoro di Mueller e Wolff ("strumenti di lavoro" n.5).

A. DALMEDICO (1848)

- 14 G. BOERIO, Dizionario del dialetto veneziano, Venezia 1829. Dalmedico se ne giova ora esplicitamente (p.es. a pp. 195-96, per enota enota enio), ora senza menzionarlo (p.es. a p. 199, n.2, per falilela).
- 15 Canti del popolo veneziano di IACOPO VINCENZO FOSCARINI detto El Barcarior, illustrati con note da GIULIO PULLE', Venezia 1844 (i non molti documenti di canto popolare che l'opera contiene sono in corso di riedizione nel n.9-10 di questi "strumenti di lavoro"). Dalmedico cita (p. 203, n.2) un nio riferito dal Pullè, ma lo giudica "alterato"; trascura invece le interessanti canzoni dei battipali.
- 16 La precede una lezione romana pubblicata in Agrumi cit., pp. 80-82.
- 17 Sono quello raccolto nel 1811 a Mercato Saraceno da Basilio Amati (e edito da A. FABI in "Lares", XVII, 1951, pp. 15-16), e quello piemontese pubblicato nel 1855 da O. MARCOALDI, Canti pop. inediti citati, pp. 158-59, ma raccolto già intorno al 1842 da Domenico Buffa.
- 18 L. CARRER, Poesie e prose, Venezia 1837-38, vol. IV, p.80, riprodotto in N. TOMMASEO, Canti toscani, Firenze 1841, p.34, da cui, come s'è detto, lo utilizza Dalmedico.
- 19 Così ne riproduce alcune versi lo stesso Dalmedico nell'opuscolo Della fratellanza dei popoli nelle tradizioni comuni, Venezia 1881, p.25:
- Farò farmi un'ampia cassa
Che vi stiamo dentro in tre:
Il mio babbo, la mia mamma,
E 'l mio amore in braccio a me.
- Dalmedico aggiunge questa nota dello stesso Dall'Ongaro: "Si può imitare più o meno fortunatamente il Manzoni, il Byron, e qualunque altro poeta: non la schietta ispirazione del popolo. E il Pellegrin che vien da Roma e la Rosettina, chi potesse averle complete com'erano, mi farebbero probabilmente arrossire di queste elaborate varianti".
- 20 Così appunto in Della fratellanza cit., p. 25.
- 21 Le voci del popolo cit., p.57 e musica p.17 (col titolo "Gli orfanelli").
- 22 Mi si perdoni se cedo alla tentazione di notare qui che la prima segnalazione del testo di "Bella ciao" e del suo rapporto con "Fior di tomba" comparve in una noticina su Folklore della Resistenza pubblicata in "La Lapa", a.I, 1953, pp.19-20.
- 23 F. TORREFRANCA, Il segreto del Quattrocento: musiche ariose e poesia popolaesca, Milano 1939.

NOTIZIA BIO-BIBLIOGRAFICA - Le informazioni biografiche su Angelo Dalmedico sono singolarmente scarse. Personalmente, oltre alla paginetta di Tommaseo che riproduco più avanti, sono riuscito a rintracciare una sola nota biografica: quella brevissima di G. BADII pubblicata nel Dizionario del Risorgimento Nazionale, vol. II, Milano 1930, p. 815, dalla quale ricavo che Dalmedico nacque il 6 luglio 1817 a Venezia e morì il 23 dicembre 1896 a Firenze; che per la sua raccolta di proverbi del 1857 ("lodatissima dal Tommaseo") Costantino Nigra "gli scrisse da Torino dicendolo letterato dotto e stimato"; che partecipò alla difesa di Venezia nel 1848 come sottotenente della Guardia Civica; che "quando Venezia fu unita all'Italia, primo ne diede l'annuncio telegrafico al Tommaseo di cui fu amicissimo fino alla morte, e del quale andò ad abitare la casa in Firenze". Come si vede si tratta di notizie estremamente esigue, ma neppure le accurate ricerche che gentilmente hanno voluto condurre a Venezia i proff. Mario Baratto e G.E. Ferrari, che vivamente ringrazio, hanno sortito risultati: né gli "Atti dell'Istituto Veneto" né l'"Archivio Veneto" né i quotidiani dell'epoca recano necrologi o altre informazioni; i repertori bibliografici lo passano sotto silenzio, ed il suo nome non compare tra quelli dei soci dell'Ateneo Veneto. L'unica menzione sembra essere quella che l'amico Baratto ha trovato in FILIPPO NANI MOCE NIGO, Della letteratura veneziana del secolo XIX, Venezia 1916, 3 ed., dove si informa che nel 1830 lo storico veneziano Samuele Romanin sposò la sorella del Dalmedico (p.69) e dove si menzionano alcune delle opere di Dalmedico (pp. 416, 441-43). Questo matrimonio della sorella con un ebreo quale era il Romanin può far pensare, come mi suggerisce Mario Baratto, "che Dalmedico fosse anch'esso ebreo: dei Dalmedigo, famiglia ebraica importante venuta da Creta e così chiamata per la sua predilezione per la medicina, parla per es. Cecil Roth nel volume Gli Ebrei in Venezia, Roma 1933 (a p. 346 p.es.), citando un Elia Dalmedigo venuto a Padova sulla fine del Quattrocento per arbitrare una disputa filosofica (p.330), e poi rimastovi ad insegnare ecc. (P.346)". Ma, prosegue Baratto, "nella Biblioteca Historica Italo-Judaica di Attilio Milano del 1854 e nel Supplemento del 1964 non ci sono notizie su Angelo Dalmedico".

"D'altra parte, mi scrive ancora Baratto, il fatto che Dalmedico si sia interessato di una commedia massonica di Goldoni potrebbe far pensare ad una sua appartenenza alla massoneria; ma (prosegue) il Ferrari m'informa di non aver trovato nulla nella biobibliografia degli autori sulla massoneria del Facci". Una lettera di Dalmedico a D'Ancona è segnalata nell'edizione provvisoria dell'indice del Carteggio D'Ancona pubblicato dalla Scuola Normale Superiore di Pisa (n.384); è anche probabile che altre lettere dello studioso veneziano si trovino nelle carte tommaseiane della Nazionale di Firenze (non ne trovo indicazione tra i miei appunti di spoglio di quelle carte, e non ho modo ora di controllare più a fondo). In tanta scarsità di notizie val la pena di riprodurre il passo che, scorrendo delle poesie popolari del Veneto, dedicò a Dalmedico Niccolò Tommaseo nei Canti toscani, Venezia 1840, p. 386: "So chi a Vicenza molte già ne raccolse; e in Venezia, oltre a quelle ch'io debbo ad Antonio Bertì, già da me e da altri lodato, mi è grato vedere che il signor Angelo

dal Medico, giovane che le occupazioni mercantili ingentilisce con l'amore degli studi (esempio raro, e degno che sia in questa Italia segnatamente seguito), ne vada nelle più lontane contrade della città ricercando, e ne trovi di leggiadre e dalle toscane non dissimili quanto al concetto". Inoltre nella terza edizione del suo Dizionario d'estetica alla voce "Dalmedico, canti del popolo veneziano" (Milano 1860, vol. II, p. 93), Tommaseo annota: "La mia raccolta de' canti toscani e corsi, greci e illirici ne fruttò altre non poche e pregevoli. Questa è delle più gentili e accurate".

Quanto agli scritti di Dalmedico ecco l'elenco cronologicamente ordinato dei titoli che ho potuto riunire utilizzando la Bibliografia di Pitre, lo spoglio del catalogo della Marciana che deve a Mario Baratto ed altre fonti di minor conto:

1. Canti del popolo veneziano per la prima volta raccolti ed illustrati da A.D. Opera che può continuarsi a quella dei Canti popolari toscani, corsi, illirici e greci del cittadino N. Tommaseo. Volume unico. Venezia 1848
2. Proverbi veneziani raccolti da A.D. e raffrontati con quelli di Salomone e co' francesi, Venezia 1857
3. Canti del popolo veneziano per la prima volta raccolti ed illustrati da A.D. Opera che può continuarsi a quella dei Canti popolari ecc. di N. Tommaseo. Seconda edizione, Venezia 1857.
4. Prose e versi, Venezia 1870 (Ubbie popolari veneziane sul matrimonio. Tradizioni popolari venete).
5. Ninne nanne e giochi infantili veneziani raccolti da A.D. e raffrontati ai toscani e ai francesi, Venezia 1871
6. Canti del popolo di Chioggia, Venezia 1872
7. Per le nozze Bonaldi-Finzi, Venezia 1878 (Rosettina, tradizione popolare veneta in versi)
8. Ore d'ozio, poesie originali italiane e traduzioni dall'inglese e dal francese, Venezia 1878 (Byron, Longfellow, Béranger ecc.)
9. Il Giorgino. Statua colossale in marmo di Augusto Benvenuti. Sonetto. Venezia 1878
10. Della fratellanza dei popoli nelle tradizioni comuni. Saggio poliglotta letto nell'adunanza straordinaria dell'Ateneo Veneto la sera del 20 gennaio 1881, Venezia 1881
11. Il grido di Candelari, prima vittima italiana dell'aggressione austriaca in Bosnia. Versi per le nozze Guetta-Sarfatti, Venezia 1883
12. La bona fia, fiaba veneziana, in "Archivio per lo studio delle tradi-

- zioni popolari", III, 1884, pp. 73-74
13. Cristo in Vaticano, traduzione libera, Venezia 1885
 14. Commemorazione della sortita da Marghera (27 ottobre 1848), discorso pronunciato a Mestre il 27 ottobre 1886, Venezia 1886
 15. Carceri e carcerati sotto San Marco: canzoni originali inedite dei prigionieri con documenti, in "L'Ateneo Veneto", serie XI, vol. I, 1887, pp. 50-80.
 16. La vecchia Venezia: curiosità in versi, per le nozze Praga-Parenzo, Firenze 1891
 17. La Massoneria e la Repubblica di Venezia. La Massoneria nelle "Donne Curiose" di Goldoni, estr. dalla "Strenna della Rivista della Massoneria Italiana", 1891-91, Roma 1891
 18. Michelangelo Asson, "La libertà del pensiero", versi inediti pubblicati da A.D., Firenze 1895 (per nozze d'argento Parenzo-Dal Medico)

Publicato in A. DALMEDICO, Canti del popolo veneziano, ristampa anastatica dell'edizione di Venezia 1848, Strumenti di Lavoro/Archivi del Mondo Popolare n. 11, Edizioni del Gallo, Milano 1967